Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1186
BRAIDENSE
MILANO

ANTIOCO

DRAMA

PER MVSICA

Rappresentato in Bologna
nel Teatro Formagliari
l'Anno 1673.

ALL'EMINENTISSIMO,
E Reuerendiss. Sig.
CARD. FLAVIO
CHIGI.

In Bologna, per l'Herede del Benacci.
Con licenza de' Superiori.

A. P. G.

BIBLIOTECA

EMINENTISSIMO PRENCIPE.

SE con ineffabile humanità non si degnasse V.E. di comporre con la sua riuerita Porpora, il Manto Reale ad Antioco, poco risplenderebbe il suo Maestoso Nome, e con pompa minore comparirebbe il suo fasto; Egli raffigura

BIBLIOTECA

nella vostra lucida Stella quell'Astro, che sempre lo stesso, addita il Sole nascente, e gl'insegna la tomba, ond'egli, che si fà riuerente seguace di vn tanto lume, si assicura di ritrouare con facilità il Tempio dell' Honore, soura quei sublimi Monti, oue riposa la Gloria, e gode i suoi meriti la Virtù: Eccolo humilissimo inchinato al Trono della benignità di V. E. per supplicarne in gratia quella protettione, che non ardisce chiedere per giustitia; & io mentre ben diuotamente glie lo pongo a' piedi, non lo stimo già dono da pareggiare alle marauiglie del vostro gran Nome, ma lo esibisco per tributo alla eternità della fama di V. E. insieme con i più humili, & ossequiosi impulsi della mia seruitù, e li faccio humilissima riuerenza.

Di V. E.

Bologna li 17. Aprile 1673.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seru.

Gio. Luca Carpiani.

ARGOMENTO

Di quello si hà dall'Istoria.

MOrto Alessandro, diuisa in più Regni la di lui Monarchia, toccò la Siria à Seleuco: ma ne fù scacciato da Antigono: e per tornare nel Regno fece egli ricorso à Tolomeo Rè dell'Egitto: il quale, fatta Lega con Lisimaco Rè della Traccia, andò contro Antigono, e li tolse la Siria, e la Fenicia: le quali poi dall'istesso Antigono furono ricuperate. Doppo hebbe Tolomeo vna Rotta in Cipro da Demetrio Capitano d'Antigono: e fuggendo nell'Egitto si trouò assediato da Demetrio per terra, e da Antigono per Mare: fatto però grande sforzo, restò finalmente vincitore; Morto Antigono, e prese di nuouo da Tolomeo la Siria, la Fenicia, & anco Cipro. Per queste Guerre fatte da Tolomeo à prò di Seleuco, passarono trà di essi alcune conuentioni, & in effetto Antioco Figlio di Seleuco hebbe per Moglie Berenice Figliuola di Tolomeo, e Sorella d'vn'altro Tolomeo detto Filadelfio. *Itè Pausan. & Iustin.*

Di quello, che si finge.

CHe le conuentioni frà Tolomeo, e Seleuco siano state; che tutto ciò, che Tolomeo ricuperaua dello Stato di Seleuco, fosse à Seleuco restituito; ma che restasse stabilito matrimonio trà Laodicea di Tolomeo, & Antioco di Seleuco, l'vno, e l'altra all'hora bambini, da effettuarsi fatti che fossero adulti; che quanto fosse stato da Tolomeo ricuperato à Seleuco, seruisse come di Dote à Laodicea.

Che dopo di ciò nascesse à Tolomeo Berenice: della quale hauesse hauuto da gli Oracoli, che doueua sturbar le Nozze trà Laodicea, & Antioco: che però Tolomeo, fatta alleuar Berenice in vna Torre, con concetto, che fosse vna Schiaua presa in Guerra, nominandola Erinta, allenò in luoco di Berenice Anassandra, Figliuola di Lin-

BIBLIOTECA

Lincaſte Satrape dell'Egitto ſuo priuato, con il quale il tutto partecipò: sì che crebbe Anaſſandra con nome di Berenice, e Berenice chiuſa nella Torre, mai da alcuno veduta, ſe non da chi permetteua Tolomeo, e tutti la crederono Erinta.

Che Steſicrate vn Grande dell'Egitto, calunniato da ſuoi nemici, foſſe ſtato per ordine di Tolomeo carcerato, e che viueſſe in altra parte di quella Torre incatenato: Che di queſto ſi foſſe prima acceſa Laodicea, ch'era ſtata bambina deſtinata ſpoſa ad Antioco, e che forzata dall'amore ſi portaſſe incognita, e coperta alla Torre à viſitarlo: e che finalmente creſcendo l'amore, ſenza però mai laſciarſi conoſcere, haueſſe hauuta da lui fede di ſpoſo, e gli haueſſe donata ſe ſteſſa.

Che dall'altra parte Antioco veduti li Ritratti di Laodicea ſua deſtinata ſpoſa, e della creduta Berenice, ch'era Anaſſandra, di queſta ardentemente s'innamoraſſe, e s'haueſſe propoſto di non voler ſicuramente Laodicea per Conſorte: e che perciò, à fine di poter godet la viſta della nominata Berenice,

ce, e cercar'occaſioni di ricuſar le Nozze di Laodicea, ſi portaſſe in Egitto, in habito di Damigella, fingendoſi mandata dall'iſteſſo Antioco à ſeruire la ſpoſa Laodicea, à cui portaſſe anco in dono vna ricca Gemma.

Che per l'innanzi foſſe morto Tolomeo, e che reſtando Tolomeo Filadelfio ſuo Figlio in età minore, laſciato haueſſe Lincaſte aſſiſtente al Regno nella minorità del Figlio Tolomeo: e che gli haueſſe date le chiaui d'vno Scrigno, perche le conſegnaſſe al giouine Tolomeo il giorno della ſua Coronatione.

Sopra queſti veriſimili, ſeguendo in ciò le Leggi d'Ariſtotele, ſi ſtabiliſcono li fondamenti, per rappreſentare i mezzi per li quali paſsò la concluſione delle Nozze d'Antioco, e Berenice, come ſi vedrà nel Drama, al quale preſta il nome lo ſteſſo ANTIOCO.

Interuenienti.

ANTIOCO. Prencipe della Siria.
Laodicea, Figliuola di Tolomeo defonto, Sorella d'vn'altro Tolomeo, destinata Sposa d'Antioco, Amante di Stesicrate.
Berenice, Sorella di Laodicea creduta, & alleuata come vna Schiaua chiusa in vna Torre, nominata Erinta.
Anassandra, Figlia di Lincaste creduta, & alleuata per Berenice.
Lincaste, Satrape dell'Egitto, Padre d'Anassandra.
Stesicrate, carcerato per gelosie di Stato, conosciuto innocente, e liberato: Grande dell'Egitto.
Tolomeo Filadelfio, Fratello di Laodicea, e di Berenice, Giouine Rè dell'Egitto, Figlio del primo Tolomeo.
Nainana, Mora confidente d'Antioco.
Liro, Gobbo Tartaglia Custode della Torre doue è alleuata come schiaua Erinta, & è carcerato Stesicrate.
Liserro Paggio di Corte.

Choro
- *Di Soldati di Tolomeo.*
- *Di Soldati d'Antioco.*
- *Di Mori di Anassandra.*
- *Di Paggi di Laodicea.*
- *Di Paggi di Stesicrate.*

SCE-

SIG. ANTONIO RIVANI.
SIG. MARGHERITA PIA.

SIG. CARL'ANTONIO RICCARDI.

SIG. DOMENICO CECCHI.

SIG. IPPOLITO EVSAI.

SIG. ANDREA GENARI.

SIG. GIACOMO RICCARDINI.

SIG. FRANCESCO FRANCI.
SIG. ANTONIO FERRARI.

SIG. DOMENICO ARROSTI.

SCENE.

Reggia con Trono maestoso doue sede Tolomeo.
Vn Ramo del Nilo, e Torre con Prigione.
Sala Reale.
Sala con Volti.
Cortile Regio con Statue.
Giardino con Statue, e Fontane.
Sala addobbata di Pitture.
Tragica con vista di Giardino, e Peschiera.
Galeria con Statue.

La Scena si finge nel Cairo Metropoli d' Egitto.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Reggia con Trono maestoso, doue sede Tolomeo.

Tolomeo, Lincaste, Choro di Satrapi, Soldati, e Popolo.

Tol. CInto di gemme il crine, e d'ostro il seno
Vn Dio del suolo io sono;
Serue la maestà per base al Trono,
E m'inalza la Gloria vn Ciel sereno.
Con dolcissimo sembiante
Ride il Polo al mio gioire;
Porge in voto ogn'alma amante
Quella fede, che nel core
Pose Amore,
Ne può il tempo mai rapire.
Con dolcissimo, &c.

Lin. Viui felice Rè;
E i Popoli d'Egitto

Solo al gran Tolomeo seruan la fè.
Della Dea, che il piede hà instabile
Prema il crine il tuo voler,
E la Ruota insuperabile
Curui i giri al tuo piacer.
Vno del Choro. Mira Gioue vn'eguale
Soura l'Angusta sede; (de.
Si pieghi il Cielo ad abbraciarti il pie-
E beato,
Fortunato
Il destin ti serui fè;
Pieghi il fato, la fronte, à vn tanto Rè.
Tol. Ogn'affetto m'è caro; e Tolomeo
Imiti i Dei nel suo Real splendore;
Habbia lo stral per fulminar Tifeo,
E in fauorir gli Alcidi, arda d'Amore.
D'Egitto la sponda
Ne placida più,
Vno del Choro, e Lincaste.
A 2. (Del Nilo ne l'onda
(Sì lieta mai fù:
(Nel grembo d'Amore,
(Con vago sereno,
(Festeggi ogni seno,
A 3. (S'allegri ogni core:
(La fortuna d'Egitto è pretiosa,
(Se Tolomeo l'indora;
(Mai à bastanza vn saggio Rè s'adora.

SCE-

SCENA II.

Vn ramo del Nilo, e Torre con Prigione.

Laodicea. Stesicrate. Liro.

LVngi da l'Oriente il Sole adulto
Preme i zaffiri eterni
E il mio partir commanda.
Stes. E quando, e quando
Potrò mirarti vn dì?
Lao. Taci, e godi così.
Stes. Sempre vn'Idolo occulto, vn Sol coperto,
Vna luce velata (certo,
Hanno à tenermi il cor dubbio, & in-
Senza scoprir giamai, chi mi ferì?
Lao. Taci, e godi così.
Stesicrate addio.
Stes. Addio mia Diua ignota.
Lao. Addio mio bene.
Stes. Addio Stelle offuscate, e pur serene.
Lao. Addio mia gioia.
Stes. Addio mio core.
Lao. Stesicrate addio.
Lir. Hò cre, creanza anch'io,
Ste, Stesicrate addio.
Lao. Alla tua fede à mille proue intatta
De le mie debolezze
Stan commessi gli arcani: auerti Liro

Tua fedeltade immota (ta.
Oro, forza, ò timor non turbi, ò scuo-
Lir. Nè l'o, l'oro del Perù,
Nè'l timor di cre, crepar
Mi farian pa, pa, parlar:
Il tu, tutto quì celai,
E questo scrigno no, non s'apre mai.
Lao. Esplorator possente
Di Steficrate stesso è'l gran desio:
Temo, che l'ombre, i sogni,
L'imagination, ch'ogn'hor s'adopra,
A l'alma sua m'accusi, e mi discopra.
Lir. Pia, pian: non ci pe, pe, pensate più;
Farò sì, sì, ch'in vero
Sopra di voi non porerà pensiero.
Lao. Come farai? *Lir.* Oh, oh: questo è il secreto.
Lao. Dillo à mè. *Lir.* Si, Si, Si, gno, gno, ra nò,
Basta, ch'io lo farò.
Lao. Ma già trascorso habbiamo il Ponte: Liro
Prendi, & apri'l Giardino.
Come piacciono i furti al Dio bambino!
Lir. Eccolo aperto: andate.
Lao. Addio Liro. *Lir.* Signora à voi m'inchino.
Lao. Vanne, che cresce il dì.
Lir. O quante volontier farian così.

SCE-

SCENA III.

Liro. Steficrate.

SE non fosse à questo Mondo
Qualcheduno, che procura
Di giouar à la Natura,
Presto al fine lo vedressimo.
Del Genere humano
Nõ v'è amico miglior quãto il Ru, ru;
M'intẽde ogn'vn, se ben nõ dico più.
Mà, mà pro, pro, promisi à Laodicea
D'inganna, nar Steficrate,
Quì, quì vì vuol l'in, l'in, l'ingegno, e l'arrte.
D'Erinta, che stà, stà fin da bambina
Di questa Torre in la sublime parte,
Questo è vn de' due Ritratti,
Ch'il morto Tolomeo già far ne fece:
Hieri 'l tolsi per scherzo;
Hoggi sarà di giouamento al terzo,
Darollo al prigioniero.
Stef. Liro? *Lir.* Si, si, signor. (Eccolo in vero.
Stef. Che fai? *Lir.* Pe, pe, pensauo à vostri Amori.
Stef. Godo luce nascosta infrà gli orrori.
Lir. Ne la vedeste mai? *Stef.* Mai ne fui degno.
Lir. Che bi, bi, bizarro ingegno,
E qua, quando è con voi

Sempre naſcoſta và ?
Steſ. Quando luce non v'è, ſcoperta ſtà;
Ma quando il Sole il ſuo valor comparte,
Velata viene, e ricoperta parte;
Per non turbarla io ſoffro, e in van mi doglio;
Lir. Ciò ch'ella niega, io paleſar vi voglio.
Eccoui il ſuo ritratto.
Steſ. Di chi ? de l'Alma mia ?
Lir. Apunto : à voi Signor ella l'inuia.
Steſ. Oh che vaghe ſembianze !
Lir. Oh che inganno gentile !
Steſ. Oh che rare beltà !
Lir. Ei rider mi fà.
Steſ. Feſteggia mio core.
Mie luci gioite :
Che fulgidi crini !
Che viui rubini !
Che vago ſplendore !
Che guancie fiorite !
Feſteggia mio core !
Mie luci gioite.
A mirarlo, à baciarlo io mi ritiro ;
Queſt'aureo cerchio, o Liro,
Picciol dono ti ſia.
Lir. O quanto paga bene vna bugia !

SCE-

SCENA IV.

Antioco in habito di ſemina. Nainana Mora peſcando.

BAmbino ſpietato,
Arciero volante,
Vn vago ſembiante,
Ch'à me vien negato,
Perche farmi amar ?
Nai. Signur peſcar, peſcar.
Ant. Perche, Cieco Dio,
Il ſeno piagarmi,
E poſcia laſciarmi,
Con vano deſio,
In grembo al penar ?
Nai. Signur peſcar, peſcar.
Ant. Eh, mia fida, non ſai,
La cagion de' miei guai.
Nai. Che Antiucu ti ſtar,
Che Donna veſtir,
A Cairu venir,
E Siria laſciar ;
Altru dito nu hauer,
Altru mi nu intender.
Ant. Odi, il tutto vuò ſcoprirti omai.
Seleuco il Padre mio,
Con Tolomeo, che doppo aſpre battaglie
Lo ritornò nel Regno,
Ch'Antigono crudel tolto gl'hauea,

Stabilì di ſpoſarmi à Laodicea.
Nai. Mi chiſto ſapir,
Seguir, Signur, ſeguir.
Ant. Ambi erauamo in faſce: Io fatto adulto,
Di Laodicea, mà inſiem di Berenice,
Altra figlia minor di Tolomeo,
L'effigi rimirai:
Mi ſpiacque Laodicea, l'altra adorai:
Mi finſi vna Donzella,
Da me ſteſſo inuiata à Laodicea;
Berenice in tal guiſa ignoto adoro,
E da propitia Stella
Naſcoſto in queſte veſti,
Per ſdegnar Laodicea cerco pretefti.
Nai. Accortu operar,
Signur cu ſperanza
Lu cor conſolar.
Ant. Tu non dai
Crudo Amore,
Mai al core,
Se non doglie, ſe non guai.
O perfido Nume!
Che fiero coſtume,
Che barbara vſanza!,
Far ſempre penar.
Nai. Signur cu ſperanza
Lu cor conſolar.
Ant. Cieco ingrato,
Per bellezza,
Che lo ſprezza,
Rendi ogn'hora il cor piagato,
O ri-

O rigido Arciero!
Che genio ſeuero,
Che barbara vſanza
Far ſempre penar!
Nai. Signur cu ſperanza
Lu cor conſolar,

SCENA V.

Sala Reale.

Anaſſandra creduta Berenice.

LVminoſe facelle,
Pargoletti ſplendor, Soli pigmei,
Inſidioſe ſtelle
Quanto, quanto per mè rigide ſete?
Io languiſco, e mi ſtruggo, e voi ridete?
S'era voſtro piacer, che Berenice
A Tolomeo Sorella
Creduta eſſer doueſſi, (re?
Perche di Tolomeo rendermi amanOnde muta adorante à l'aure, a' venti
Habbia ſolo à narrar i miei tormenti!
Ah ſtelle, ſtelle rie, sì crude ſete?
Io languiſco, &c.
Aggitata, furibonda,
Freme l'onda
Frà gl'orgogli
Di tempeſta,
Che s'appreſta

A ſpezzar ne' duri ſcogli
Ogni Pino, & ogni Abete,
Mà placide, e chete
Le procelle
Più rubelle
Fanno in vago ſeren grata mutanza,
Mi conſolo ancor'io con la ſperanza.

SCENA VI.

Lincaſte ſolo.

NVmi eterni, che gli Aſtri regete
Spirate, piouete
Amore,
E' Pietà:
Placidette ſi aggirino l'hore,
Che portan le mete
Di labile età:
Numi, &c.
Se Benigna la mano di Gioue
L'ingegno non muoue,
Fortuna
Non c'è: (na
Quelle gioie, che l'huomo nè addú-
La ſorte le pioue
Se Gioue le diè:
Se benigna, &c.

SCENA VII.

Tolomeo.

POmpe ſuperbe di Regal Corona,
Oue la Maeſtà ſue gioie aduna,
O Natura à Noi le dona,
O le preſta la Fortuna.
Mà frà queſt'aurei fregi
De le grandezze lor ſon ſerui i Regi.
Quanto ſono più vaſti i noſtri Imperi,
Tanto i Diademi lor ſon più peſanti:
Habbiam noie ne' penſieri,
Se ben gioie ne' ſembianti,
Intanto il tempo fugge,
E cò i vili egualmente i Rè diſtrugge.

SCENA VIII.

Lincaſte, Tolomeo.

Lin. DE l'Egitto famoſo alto Regnã-
Vi bacio humil le piante. (te
Tol. Lincaſte mio gradito,
Io vi porgo le braccia.
Lin. A me comiſe
Trà gl'vltimi ſingulti
Il voſtro genitor del Regno il peſo,
Sin chevoi foſte giũto à gl'anni adulti
Reſſi il tutto cõ fede: & hoggi apũto,
Che ſete al Regno aſſunto.

E questo è'l dì dal suo voler prefisso
A mè di consignarui
Questo picciolo Scrigno, e queste chiaui,
C'hò fin hor custodite.
Tol. Vediamo il tutto aprite.
Che sarà questo Foglio?
Scriue il mio Genitor: *(Non ritardate.*
D'Antioco, e Laodicea To. legge.
Le Nozze già fermate
Con Seleuco da mè: come sostegno
De la Pace, e del Regno. (Il tutto sò,
Nè lento essequirò. *(Stato,*
Lin. Vn altro foglio. Tol. *(Per ragion di*
A cui basta per proua ogni apparente,
Carcerato Stesicrate qual reo
Lo scoperse innocente; To. legge.
Mà per intimorir chi reo lo crede,
Politica d'Impero,
Che rende giusto tutto ciò che gioua,
Senza altro oprar m'indusse
A lasciarlo frà i Ceppi: hor per lui parlo,
E' giusto liberarlo:
Io testimonio son di sua innocenza.
Cominciate il Regnar da la Clemenza.
Lin. Strano successo inuero!
Tol. Dono la libertade al Prigioniero.
Resta vn Ritratto: o effiggie leggiadretta?
L'anima mi conturba, e mi diletta:
Belle luci serene!
La conoscete?

Lin.

Lin. Io nò: Finger conuiene.
Tol. Deue esser Dama da mio Padre amata.
Lin. O Figlia carcerata.
Tol. Nulla ci resta più, Lincaste mio,
Come Padre vi stimo.
Lin. Io come Figlia v'amo.
Tol. Ite lieto. *Lin.* Restate fortunato.
Tol. Vi prosperi'l Destin. *Lin.* V'assista il Fato.

SCENA IX.

Anassandra creduta Berenice, Lincaste, Tolomeo.

ADdio Padre. *Lin.* Ahime piano,
Che il Rè non oda questa voce: Addio.
Tol. Riuerita Sorella?
Anas. Adorato mio Rè?
Tol. Doue volgete il piè?
Anas Doue lo scorge il core:
A voi mia Deità,
Mia luce, mio splendore,
E mia felicità.
Tol. In che pos'io seruirui?
Anas. In lasciar riuerirui,
In conceder à l'anima adorante
Questa gioia infinita,
D'inchinarui mia Vita.
Tol. Mia Vita ad vn Fratello? *An.* E che vorreste? Che

Che ſdegnoſa, e ſeuera
Rigida vi parlaſſi? e che ſuperba
Vi ſalutaſſi à pena? Ah pera. pera
Tal ſorte di Sorelle. Io non sò come
Mi violenti à queſte voci il Fato;
Se improprie le credete,
Fors'egli sà, ch'à mè Fratel non ſete.

Tol. Berenice impazzite.

Anaſ. Voi meco incrudelite.

Tol. Vi ſon Fratello. *Anaſ.* E perciò deggio odiarui?

Tol. Queſto nò. *Anaſ.* Dunque amarui.

Tol. Come mal concludete.

Anaſ. Come mal m'intendete.

SCENA X.

Anaſſandra ſola.

SEntirſi che nel ſen
Il cor mancando và,
E non poter almen
Chieder qualche pietà;
Queſto, ò Bambino ignudo,
E vn sforzar tutto il Mondo à dirti crudo.
L'arbitrio incatenar
A piè d'vn viſo bel,
E non laſciar cercar
S'è amico, ò s'è crudel:
Queſto, ò Bambino alato,
E' vn sforzar tutto il Mondo à dirti ingrato. SCE-

SCENA XI.

Laodicea.

DI Steſicrate omai grida la Fama.
L'innocenza ſcoperta.
Sciolto pur lo vedrò: fuggite ò pene,
Meco, meco gioite aure ſerene.
Prigioniero del mio Amore
Sol nel core
I legami porterà
Altri ceppi non haurà
Il mio caro amato bene,
Meco, meco gioite aure ſerene.
Le delitie del mio petto
Il diletto
Frà catene dir non può;
Alla meta, che bramò
Già vicina, è la mia ſpeme
Meco, meco gioite aure ſerene.
Ahi qual mi viene à flagellar il core,
Rimembranza penoſa!
Fin da le faſcie deſtinata Spoſa
Ad Antioco ſon Io: (re.
E de'Sponſali homai s'accoſtan l'ho-
Miſera, che farò?
Ricuſar non conuiene,
Aſſentir non ſi può.
Miſera, che farò?
Tù, che m'hai ſcorto, Faretrato Dio,
Sconoſciuta frà l'ombre,

Ad

Ad altro Sposo in seno,
Temerario Bambino, (no.
Prendi tù à contrastar col mio Desti-

SCENA XII.

Laodicea, Antioco da Femina.

NEra pupilla
Può ben saetar;
Mà se Amor non accende fauilla,
Passa in vano il suo vibrar:
Seno, che alletti
Può ben inuitar;
Mà se Amore non vibra Saetta
Quel candor men può infiammar.
Mà ecco Laodicea.
Come stà Principessa (ze
La memoria d'Antioco? à le sue Noz-
Cominciate à infiamarui?
Lao. Habbiam tempo à pensarui.
Ant. E qual dubio vi resta?
Lao. Vn picciol solo. *Ant.* E che? *Lao.* S'io
deggia amarlo.
Ant. Buono à fe, buono: Questo è'l tut-
to. *Lao.* E' vero.
Ant. Pure? *Lao.* In ciò non hò posto an-
cor pensiero.
Ant. Meglio: E sì neghittosa
A gl'amorosi ardori (sa
Sete ne' più begl'anni? *Lao.* A fè noio-
Troppo sei fatta: forse

La mia tenera etade à tè comise (zi
Antioco, acciò, ch'à le lasciuie, à i vez.
Stimolarla douessi
Con sì aperta insolenza?
Ant. Antioco patienza.
Dite almen: l'amerete?
Lao. Sì, e nò; tù t'auuanzi
A troppa impertinenza.
Ant. Antioco patienza.

SCENA XIII.

Anassandra creduta Berenice, Laodicea, Antioco in habito di Femina.

Lao. ECco vien Berenice. *Ant.* Ecco il
mio bene.
Berenice vezzosa
Epilogo d'Amori,
Compendio di beltà,
Ch'i semplicetti cori
Imprigionando và.
Anas. O come sei scaltrita!
Ant. Colpa del vostro bel, ch'à i vezzi
inuita.
M'assicuro, ch'Antioco
Per la vostra beltà, di mille furti
Di cori, e d'alme rea,
Cederia Laodicea.
Lao. Non mi vedresti in pianti, (ti.
Che penuria mai fù d'huomini amã-
Ant. Nè voi vedreste in lui doglie pe-
nose, Che

Che non mancano Spose.
Anaſ. Sempre ſcherzando vai.
Ant. Giurerei, ch'i voſtri rai
Quando Antioco mirerà,
Reſterà
Tutto fiamme, e tutto foco,
E ſarà ver quel, c'hor ſtimate gioco,
Dite: voi l'amerete? *Anaſ.* O queſto nò.
Ant. Perche? *Anaſ.* Perch'egli è Spoſo a Laodicea. (nò.
Ant. E s'ella il ricuſaſſe? *Anaſ.* Ancora
Ant. Perche? *Anaſ.* Son fatta d'altro bel ſeguace.
Lao. Con queſto tuo parlar ſempre d'Antioco
A fè ſdegnar mi fai. *Anaſ.* Rimanti in pace.
A 3 Amore. *Lao.* Conſiglio. *Ant.* Aita.
Anaſ. Pietà.
Lao. Se ſcopro gl'affanni.
Ant. Se ſuelo l'ardore,
Anaſ. Se dico gl'inganni,
A 3 Di me, che ſarà?
Amore. *Lao.* Conſiglio. *Ant.* Aita.
Anaſ. Pietà.

SCE-

SCENA XIV.

Tolomeo.

L'Eſſer Rè, che gioua, è à che?
Trà le faſcie di reggia fronte
Stanno eguali le gioie, e i tormenti;
A che premer con Nobile piè
D'aureo Trono i gradi lucenti,
Se l'inuidia vi ſuena la fè;
L'eſſer Rè, &c.
Stà la frode d'intorno al ſoglio
E' l'inganno, è nel oro infedele;
Sè temere ad ogn'hora ſi diè
Sè frà gl'Oſtri, è la ſorte crudele,
Ite lungi, ò Scetri da me:
L'eſſer Rè, che gioua, è à che?

SCENA XV.

Steſicrate, Liro, Tolomeo.

Steſ. FIglio. ò gran Tolomeo,
De la voſtra pietate hoggi rinaſco,
E come la mia vita è vn voſtro dono,
Così à tutto ſon nulla,
E ſol per inchinarui io ſpiro, io ſono.
Tol. Steſicrate ſorgete,
A le braccia vi ammetto,
Per Amico v'accetto.

Steſ.

Stef. Passo di gratie à così strano eccesso.
Che sin de l'esser mio dubbio in me stesso.
Tol. Del morto Tolomeo
Questo Foglio prendete, e per trofeo
Di vostra lealtà, di vostra fede.
A la presente, e à la futura etate
Lo scoprite, e serbate.
Stef Per souerchio contento,
Mi s'opprime il respiro.
Tol. Così 'l troppo piacer diuien tormento.

SCENA XVI.

Liro, Tolomeo.

Lir. BVon giorno Signor ca, Signor ca, caro.
Tol. E' ridicolo inuero,
Chi sei? *Lir.* Vn cor, cor, cor, cor, cor.
Tol. Corriero?
Lir. Signor nò nò: vn cor, cor, cor, cor.
Tol. Corsaro?
Lir. Nè me, me, ne me, meno: piano, piano,
Adesso ve lo dico: vn Cortigiano.
Tol. A fè, à fè gentile; il tuo mestiero?
Lir. Car, ca, car, ca, car, ca, carceriero.
Tol. Nobile impiego! *Lir.* E cus, cu, cus, custode

Della Schia, Schia, Schia, Schiaua.
Tol. Che Schiaua? parla: presto.
Lir. Io na, nacqui flemmatico:
Chi m'affretta così,
Non di, di, dico sei parole al dì.
Tol. Parla dunque à bell'agio.
Lir. De la Schia, Schiaua, ch'il Rè, Rè defonto,
Ne la To, Torre chiuse.
Tol. Che Schiaua? sai chi sia? *Lir.* Signor nò, nò,
Ch'il vostro Genitor già ma, ma, mai
Ne palesò l'a, l'a, l'a, l'ascendenza.
Tol. Costui stanca l'vdito, e la patienza:
Và conducila in Corte,
Che conoscer la voglio.
Lir. Sono stato in vn grande imbro, bo, roglio.

SCENA XVII.

Nainana Mora, Liro.

Lir. GObbo, Gobbo sentir.
Con chi pa, ra, pa, parli affumicata?
Nai. Ingiuria ti dicir
A chi Gobbo chiamar:
Mi Gobba taliar.
Lir. Perche mi chiami Gobbo, e non Liro? (ra,
Nai. Perche Gobba veder, nu veder Li-

Se Lira ti portar,
Mi Liro chiamar.
Lir. A fè, fè ſei gentil mi pia, pia, piaci.
Nai. Mi ſapir, che bella ſtar,
E lu core inamurar,
Con lu ciglio mi ferir,
Con lu labro dar martir,
Con lu crine incatenar,
Mi ſapir, che bella ſtar,
E lu core inamurar.
Lir. Anch'io ſon vezzo, ſo,
Leggiadro, gioco, ſo,
Se curuo men vò,
Così mi laſciò
All'hor, che per arco
Vn dì m'adoprò
Il nume amoro, ſo.
Anch'io ſon vezzo, ſo, &c.
Nai. Dar manu: iurar
Per Strigi, e Cocitu,
Ch'il cor feritu
Per mi ti portar.
Lir. Co, così giu, giuro. *Nai.* Anch'io iurar,
Che tì ſtar mia vita,
Se Gobba laſciar.

SCE-

SCENA XVIII.

Sala con Volti.

Antioco in habito di Femina, Anaſſandra creduta Berenice.

COme dolce è la ſperanza
Di douer vn dì gioir,
Queſta mitiga i martir,
I dolor, che ſon più graui
Rende placidi, e ſoaui,
E ſoſtenta la coſtanza.
Come dolce è la ſperanza.
Tutto ſoffre vn cor, che ſpera
Di goder vn dì ſeren.
Non hà ſenſo al duolo il ſen,
Non ſi cede in la più ria
Tormentoſa geloſia,
Nè al rigor di lontananza,
Come dolce è la ſperanza.
V'vbbidij Berenice; e pur ſpietata
Sete ver mè ad ogn'hora.
Anaſ. Che vorreſti da mè?
Ant. Ch'amaſte queſto cor, ch'humil v'adora.
Anaſ. T'amo: cara mi ſei.
Ant. Non mi baſta: vorrei. *Anaſ.* Di: che vorreſti?
Ant. Oh Dio! non sò: mi ſento
Vn deſio, che ſembra gioia,

E m'-

E m'accorgo, ch'è vn tormento.
Anaſ. Parla Eurilla: *Ant.* Non oſo.
Vorrei, che voi m'amaſte,
Come fareſte vn Spoſo. *Anaſ.* Eh tù vaneggi.
Ant. Oh ſe Antioco foſs'io! (ſti,
Anaſ Piano, ch'all'hora più lunge ſare-
Nè meco ſtar potreſti.
Ant. Donna mi fingerei;
E introdotta à ſeruirui
Vi ſcoprirei del core
Con finti affetti il non mendace ardore.
Voi, che direſte, ò bella?
Anaſ. Non ſapendo la frode
Mi riderei del tuo deſire inſano,
E parlareſti in vano.
Non s'inganna Amore nò, nò,
Vn falſo mentire
A vn vero gioire
Guidar non ti può;
Di Linceo hà l'occhio Amore,
E l'inganno
Volge in danno
Di quel core
Che lo celò;
Non s'inganna Amore nò, nò,
Mà Laodicea ſen viene
Ant. O che diſturbo! *Anaſ.* Io parto.

SCE-

Non s'inganna Amore nò, nò.
Ma Laodicea ſen viene.
Ant. O che diſturbo! *Anaſ.* Io parto.

SCENA XIX.

Laodicea, Antioco da Femina.

HO' nel ſeno il cor ferito,
E il Ciel sà
Se rimedio trouarò:
Se la man, che lo piagò
Il riſtoro non gli dà,
Egli è ſpedito.
Hò nel ſeno, &c.
Eurilla, che fai quì? *Ant.* Dirlo non poſſo.
Lao. Perche? *Ant.* Vi ſdegnarete.
Lao. Come? *Ant.* Penſauo à ciò, che non volete.
Lao. Che? à parlarmi d'Antioco. *Ant.* A queſto apunto.
Lao. Sempre l'hai nel penſiero;
Ne raſſembri inuaghita.
Aut. Io l'amo quanto egli amar può ſe ſteſſo.
Ne ſete ingeloſita?
Lao. Nò. *Ant.* Dunque non l'amate. E può sì poco
De l'amoroſo foco,
De le nozze promeſſe in voi la forza?

Lao. Assai può, ma non sforza. *Ant.* Io
bramerei,
Che quì d'intorno ignoto Antioco
vdisse
Il vostro dir sprezzante. *Lao.* Ei ride-
rebbe,
Che tu ne sei Amante. *Ant.* Ah forse,
forse;
Dal suo sdegno assalita
Vi vedrei men superba, anzi smarrita.
Lao. Con dolci parolette,
Con vn vezzo, vn sorriso,
O con due lagrimette
Lo renderei benigno,
S'ei fosse vn'aspe, vn bronzo, od vn
macigno.
Ant. Ah falsa, Antioco è quì: mirate in-
grata,
Chi son io: come venni:
Come parlai; e come
Voi rispondeste: adesso ripensate
Ne le vostre alteriggie: hor via che
fate?
Sù doue sono i vezzi? oue i sorrisi?
Le dolci parolette?
Presto doi lagrimette,
Via Laodicea: che fate?
Rendetemi benigno,
Se ben Aspe son io, bronzo, e maci-
gno.

SCE-

SCENA XX.

Tolomeo, Laodicea, Antioco da Femina.

MI sembrate confusa
Laodicea, che vi turba?
Ant. Io vi dirò, mio Sire: Hor gli diceuo,
Che Antioco è poco lunge. *Tol.* Ei
dunque viene?
Ant. L'hauremo in breue. *Lao.* Ei l'hà ri-
messa bene.
Ant. E ciò tanto vi turba, ò Laodicea?
Tol. Questa è forza d'affetto. *Ant.* Oh
certo, certo,
Vorrei, c'haueste vdito
Ciò, ch'ella ne dicea.
Tol. Accarezzaua (è ver) d'Antioco il
nome.
Come ei fosse presente.
Ant. Teneriſſimamente;
Fate, ch'ella vel dica.
Lao. Quand'io con lui fauelli,
Egli vdrà l'humiltà de' sensi miei.
E in parangon di ciò, ch'à lui dirò,
Quanto dissi ad Eurilla
De' sensi del mio core
Sarà stato di sdegno, ira, e furore.
Ant. Odi come fauella. *Tol.* Et egli Amã-
Credi, che ne sarà? (te
Ant. Sò, ch'è tanto il poter di sua beltà,
Che con vezzi, e sorrisi,

Con dolci parolette,
O con due lagrimette
Lo renderà benigno,
S'ei fosse vn'aspe, vn bronzo, od vn macigno.
Non è ver Laodicea?
Lao. Ad Eurilla giocosa
Così direi: mà con Antioco poi
Parlarei qual si deue
Ad affetti Reali;
Al mio noto costume, à i miei natali.
Tol. Sensi nobili inuero. *Ant.* Intendo, intendo.
Lao. Sire v'inchino. *Tol.* Andate.
Lao. Che successo! *Ant.* Che incontro!
Lao. Fier destin. *Ant.* Sorte rea.
Lao. Antioco non voglio. *Ant.* Io non vuò Laodicea.

SCENA XXI.

Liro, Berenice come Schiaua, creduta Erinta, Choro di Soldati, Tolomeo.

Tol. O' Soaue libertà
Viui sempre nel cor mio
Doue il crudo alato Dio,
Fiero stral vibrar non sà.
O' soaue libertà.
Io non piango, non sospiro,
Non vaneggio, non deliro,
Per tirannica beltà.

O soaue libertà.
Lir. Que, que, que, questo è'l Rè: Signor, ec, co, co,
Co, co la Schia, la Schia- *To.* La Schiaua, intendo.
Ber. Signor prostrata, humile
Il cor tremante à venerar apprende
La Regia Maestà, ch'in voi risplende.
Tol. Che rimiro? il ritratto,
Che trouai nello Scrigno,
Riconosco in costei.
Chi sei? *Ber.* Vna infelice.
Tol. Il nome? *Ber.* Erinta. *Tol.* Il Padre? *Ber.* Non lo sò.
Tol. La Patria? *Ber.* Mai l'intesi. *Tol.* E da la Torre
Più non vsciisti? *Ber.* Mai.
Tol. Oh che lucidi rai?
Che lusinghe al desire;
Questi son Tolomeo
Incanti da fuggire.
Si ritorni à la Torre. *Lir.* O pouerina.
Ber. Deh fermate, e volgete
Se hauete humano il core,
Alle lagrime mie sguardo d'Amore;
Se l'inhospite orror de l'Orsa algente
Non vi rende inclemente
Arrestate il sordo piè;
Signor pietà, pietà Signor di me.
Lir. Mi co, comoue à fè.
Ber. Se per ordin del Fato
In odio pur vi sono

Vccidetemi almen, ch'io vi perdono;
Se non godo del Sole, e mi negate
L'aure del Ciel pregiate,
Più crudel morte non è.
Signor pietà, pietà Signor di me.
Lir. Io la, languisco ohimè.
Tol. Son vinto, vieni: Ah sarei troppo ingiusto,
Negando à sì bel volto,
A sembianze sì altere
L'Vniuerso, comune anco à le Fere.

SCENA XXII.

Cortile Regio con Statue.

Lincaste.

CIò, che scriua il destino
Sù gli eterni volumi, è all'huomo ignoto;
Di Berenice, e d'Anassandra il nodo.
Come scioglier si deua
E' de i finti natali
Il più intricato modo,
Solo in petto lo tien fatto immortale.
Numi beati
A voi del suolo
L'Impero ne stà.
Con dolci fiati,
Che spirin dal Polo,

Imparino i Fati
D'vsar la pietà.
In van si crede
L'alma ad ogn'hora
Gioire da sè.
Il ben possiede
Chi Gioue ne adora,
E serua la fede,
Che a' Numi si dà.

SCENA XXIII.

Tolomeo, Antioco, Laodicea, Anassandra creduta Berenice. Antioco si scopre maschio. Lisetto, Stesicrate.

To. Lao. CHe viuer beato,
Ant. An. Che lieto destino
à 4. Haurebbe il mortal!
S'il nume bambino,
S'il Cieco bendato
Perdesse lo strale.
Nel ferir, nel piagar il cieco Dio
E' tiranno, è seuero, è crudo, è rio.
Lis. Signor fuor del Seraglio de le Fere
E' fuggito vn Leone
Guardateui, ch'ei viene.
Lao. Ahimè. *Anas.* Ahimè.
Ant. Nulla temete, nè spargete il viso
Di squallido timor. Eccolo vccisо.

Antioco vccide il Leone.

Tol. Che merauiglia! *Anaſ.* Che ſtupor!
Tol. Che forza!
Tanto valor in tenera donzella,
Femina ſembri, e Deità ti credo,
Eurilla, à ciò, che vedo. *Ant.* Antioco ſono;
Eccomi, o Sire, à voſtri piedi humile.

Antioco reſta in habito da maſchio.

Con ſpoglia feminile
Venni per oſſeruar ſe Laodicea,
Ch'il Genitor mi ſtabilì conſorte,
Decretata mi ſia (te.
Anco dal Ciel, da Amore, e da la ſor.
Lao. Che farai Laodicea.
Anaſ. Hor'intendo il parlar, ch'ei mi face.
Tol. Précipe ben veniſte in forma ſtrana,
Ma non mi può riuſcir ſe non gradita,
Se mi ſaluò la vita.
Laſciate, ch'io v'abbracci, e ch'io vi ammiri.
Ant. Seruo mi vi conſacro infin ch'io ſpiri.
Steſ. Del voſtro ſcoprimẽto a'primi auiſi
Steſicrate, Signor, viene à inchinarui,
Ben ſouenir vi dee, ch'à voſtra Corte
Vn luſtro intier felicitai mia ſorte.
Ant. La memoria di voi grata cõſeruo,
Mi ſete amico. *Steſ.* Io mi vi giuro ſeruo.

Tol. Ritiriamci, vedrete
Feſteggiarſi per voi con danze liete.
Lao. Cieco Amor, ſe nume ſei,
Se per tal vuoi, ch'io t'honori,
Deh prouedi à miei amori,
Deh rimedia à caſi miei.
Cieco Amor, &c.
Reggi tù la ſorte mia,
Tù diſponi le mie ſtelle,
Ch'il mio cor è troppo imbelle
In sì fiera tirannia.
Reggi tù, &c.

SCENA XXIV.

Liro. Liſetto. Nainana Mora.

QVanto po, po, po, potete
Donne ſopra di noi,
Ci gi, ri, gi, ri, rate,
Ci mu, ta, ta, ta, tate
Come vo, vo, vo, vo, volete
Quanto po, po, po, potete.
Liſ. Queſto sì, queſto sì,
Oro, oro, e non ſoſpiri,
Chi hà ceruello fà così:
Se quegl'occhi ſon zaffiri,
Se quei labbri ſon rubini,
Coſtan Vngheri, e Zechini,
Se volete, che vi miri
La beltà, che vi ferì,

Oro, oro, e non ſoſpiri,
Chi hà ceruello fà coſì.
Lir. Sei quì crudel? *Nai.* Tacir,
Mi ſentir
Liſetto cantar,
Che tanto piacir.
Liſ. Chi non hà, chi non hà
Da donar, non s'innamori;
Chi hà ceruello coſì fà.
Paſſeggiando ſtà di fuori
Il Narciſo à far in vano,
Chi non porta l'oro in mano,
Da gl'amori il piè ritiri,
Chi non ſpende a' noſtri dì
Oro, oro, e non ſoſpiri, &c.
Nai. Cantar ancur mì,
Amur traditor
Ti per viſu adorno
La notte, e lu giorno
Dar pene à lu cor
Amur traditor.
Amur infedel
Prometer contentu,
E dar gran tormentu
Per viſettu bel
Amur infedel.
Liſ. (Quattrini)
Lir. (Bellezza) vuol'Amor.
Nai. (Ingannu)
Liſ. (Chi ſoldi non hà)
Nai. (Chi frodu non sà) ſpera in van.
Lir. (Chi bello non ſtà)

Liſ. Nai. (Dolcezza al cor.
Lir. (Do, do, do, do.
Liſ. Nai (E la fede in van cadrà.
Lir. (Do, do, do, do, do, do.
Liſ. Nai. (Se alimento non hà l'ardor.
Lir. (Do, do, do, dolcezza al cor.
Liſ. (Quattrini)
Lir. (Bellezza) vuol'Amor.
Nai. (Ingannu)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino con Statue, e Fontane.

Antioco. Anassandra creduta Berenice.

A Moretti,
Sdegnosetti,
Quanto, quanto sapete il sen piagatemi:
Saettatemi
Con i dardi più pungenti.
Col più barbaro rigore:
Non mi farete bestemiar Amore.
Frà le pene
Di catene
Sempre, sépre legato il cor tenetemi,
Pur cingetemi
Frà i legami più feueri
Col più rigido furore,
Non mi farete bestemiar Amore.
Ecco il mio bene: hor sì douete, o bella,
Dolcissima cagion de' miei martiri
D'Eu-

D'Eurilla Damigella
Intender'i sospiri.
Anas. Nulla intendo di più, se non che deggio
Riuerirui, e inchinarui.
Ant. E che non dite amarmi?
Anas. Non lice, e non conuiene.
Ant. Eh mia vita, eh mio bene,
Antioco è vostro: Io v'amo.
Di Laodicea; di Voi vidi i ritratti
Tutto del vostro ardore accesi il petto;
L'anima vi donai! *Anas.* Io non l'accetto.
Ant. Quì sol per adorar'i vostri rai
Venni in habito strano,
Anas. V'affaticaste in vano.
Ant. Disprezzo Laodicea. *Anas.* Lo stimo errore.
Ant. Amo voi. *Anas.* Questo è peggio.
Ant. Stò languendo. *Anas.* Non vale.
Ant. Morirò. *Anas* Farete male.
Nè v'amerò, nè à Laodicea giamai
Queste fiãme dirò: Sturbar nõ voglio
Le nozze stabilite:
A ciò, che voi mi dite
Hò vn'Alma, ch'è di bronzo; hò vn cor, ch'è sordo
Non lo sò: nõ l'intesi: ò me lo scordo.
Ant. Sete crude, e pur v'adoro
Luci belle,
Viue stelle,

Del mio cor Tiranne amate,
Voi negate à la mia fede
Vna picciola mercede,
Vn lieuissimo ristoro,
Sete crude, e pur v'adoro.
Voi priuate di speranza
Questo core
Col rigore,
E pur seguo ad inchinarui:
Voglio amarui anco seuere,
Anco barbare, ed altere
Vaghe luci, ond'io mi moro.
Sete crude, &c.

SCENA II.

Stesicrate. Antioco.

Stef. FAnciulletto,
Che piagato
M'hai il cor per tuo diletto,
Dimi tù;
Chi mai fù
Quella Dea, che frà catene
Die ristoro alle mie penne:
Per pietà bendato Dio
Insegnami chi sia l'Idolo mio.
Prencipe riuerito.
Ant. Stesicrate gradito:
Doue il passo s'inuia?
Stef. Ad auuezzarlo al disusato moto.
Ant. Di vostra prigionia

Co-

Come il tedio passaste?
Stef. Con assai dolci tempre:
Notturna, senza lume,
E coperta la faccia, ignota sempre
Ad apportarmi le delitie in seno
Venia Dama cortese.
Ant. Strana forma! *Stef.* Così lieto mi rese
Il carcere noioso.
Ant. Ne sapete chi sia?
Stef. Mi vietò di cercarlo.
Volse la fè di Sposo,
E così frà piaceri vnqua interrotti
Vezzose nel suo sen trassi le notti.
Ant. Ne si scoprì giamai?
Stef Sempre in van la tentai.
Ant. Esser non può che vile.
Stef. Anzi creder la fanno
Di regie condittioni
Sì gelosi riguardi, (no
Sì secrete cautioni. *Ant.* Eh questi so-
Studiati artifici
Di femina venale.
Stef. D'alto grado reale
Hor hor la crederete.
Questa Gemma vedete:
Questa è vn suo dono:
Antioco hora che dite?
Vi turbate? stupite?
Ant. Cieli, che veggio mai!
Questa è la stessa Gemma,
Ch'à Laodicea donai.

Voi

Voi dite il ver Steſicrate: la gioia
E' cosi pretioſa,
Ch'io la donarei tale à la mia Spoſa.
E goduta l'hauete?
Steſ. Frà mille ſcherzi, e vezzi. *Ant.* Ite, che ſete
Molto ben fortunato.
Steſ. E rimaſto ammirato.
Ant. Ben memore lo ſguardo
Non mente già: cerco di Laodicea
Ricuſar gl'Imenei,
E temo trouar più, che non vorrei.
Sia fedele,
O pur ſia rea
Laodicea,
Che importa à me?
Cerchi il vero
Quel penſiero,
Che da lei ſpera mercè?
Che importa à me?
Sia di Palla,
O per Ciprigna
Sia maligna,
Che importa à me?
Chi d'Amore
Arde il core
Pona l'occhio alla ſua fè:
Che importa à me?
Eccola in ver, che viene.

SCENA III.

Laodicea. Antioco.

DVe luci ſerene,
Che vibrano ardor,
Fan dolci le pene,
Soaue il dolor.
Oh che incontro odioſo!
Ant. Laodicea vi turbate:
Vi ſon forſe noioſo?
Lao. Anzi queſto turbarſi, impallidirſi
E' vn'effetto d'Amor: ma perche voi
Gradirmi non volete,
Colpa il merto chiamate, e m'offendete.
Ant. Ditemi: in che v'offeſi?
Lao. Dirò, ſe promettete
D'emendarui. *Ant.* Prometto. *Lao.* E' ſtata colpa
L'appellarmi crudele: è ſtato errore
Dir, ch'io goda tenerui
In catene di ſdegno, e di rigore.
Ant. Hor mi pento: e mi eſprimo
Ch'anzi ſete pietoſa
Verſo gl'imprigionati. Et amoroſa
Con chi è cinto di lacci, e di catene.
Non mi ridico bene?
Lao. Così gradiſco. (Ei non ſapendo apunto
Parla ſul vero.) M'offendete ancora

Chiamando il mio decoro
Auaritia in Amore. *Ant.* Errai; cõfesso,
Che sì prodiga sete,
Che le Gemme più ricche, e più importanti
Donareste à gli Amanti.
(Parlerò sì ch'intenda.)

Lao. Che parole son queste?

Ant. Non mi ridico ben? che più vorreste?

Lao. Così mi basta: questi, e somiglianti
Sono gli errori vostri, Antioco mio;
Ma Laodicea non hà
Che mancanza di merto, e di beltà.

Ant. Anzi così vostra beltà risplende,
Ch'anco non vista accende: anco frà l'ombre
Abbaglia l'alme, & innamora i sensi.
(Si turba; lascierò, ch'ella vi pensi.)

Lao. O Ciel, com'ei fauella.

Ant. Vi lascio. *Lao.* Addio mio bene.

Ant. Mi amate? *Lao.* Sì con tutta l'Alma. E voi?

Ant. Ardentissimamente.

Lao. Li credo poco. *Ant.* Io non li credo niente.

Lao. O come Antioco à caso
Fauellò sì, che d'ogni colpa mia
Par ch'instrutto egli sia?
Chi d'Amore hà il sen piagato,
Mai più speri vn dì sereno:
E'follia di core amante
Pre-

Prestar fede à nume infante,
Più veloce di baleno.
Chi d'Amore, &c.
Chi d'vn volto è innamorato
Non hà vn giorno di contento,
Da lo stral del Dio bendato:
Questo core disanimato
Non hà tregua al suo tormento.
Chi d'vn volto, &c.

SCENA IV.

Stesicrate. Laodicea.

V'Inchino Prencipessa. *Lao.* I vostri merti
Adorabili sono. *Stes.* I miei ossequij
Io vi consacro, e dono.

Lao. Sì altamente vi stimo,
Che nella Torre in tempo
Di vostra prigionia,
S'hauessi hauuto modo, io giuro à i Dei,
Venuta à voi sarei,
A raddolcirui l'hore.

Stes. Imaginato sol m'opprime i sensi
L'eccessiuo fauore.

Lao. A la fuga inuitarui haurei saputo;
Ma ricusato haureste
Per non autenticar la reità;
Così m'intenderà.

Stes.

Stef. Cieli che ſento! *Lao.* E' vero,
Che di notte, coperta, e ſenza lume
Tenermi ignota, e occulta
Sempre voluto haurei.
Stef. Conſcia de' caſi miei
A fe mi burla. *Lao.* Non haurei ſdegnato,
Che mi chiedeſte del mio amore vn pegno;
Anzi Gemma pompoſa
Data v'haurei di mia grandezza in ſegno;
(M'intenderà, ſe nõ è ſenza ingegno.)
Stef. La bella ignota certo
E' amica à Laodicea,
E'l tutto gl'hà ſcoperto. *Lao.* E ſe trouata
Fida corriſpondenza haueſſi in voi,
Con promeſſa di Spoſo,
Dolcemente v'haurei nel ſeno accolto.
M'intende: il veggio nel roſſor del volto.
Stef. Rimango inſtupidito.
Lao. Steſicrate il diſcorſo aſſai rileua.
Stef. E' ver: mà menzogniero
E'l ſuppoſito ſuo.
Lao. Voi nõ potete dir s'è falſo, ò vero.
Stef. Perche? *Lao.* Ancor non ſapete,
Chi ſia che v'innamora.
Stolido è ben s'ei non m'intende ancora.

Stef.

Stef. Se non foſſe il ritratto,
Che m'aſſicura; à fè, ch'io crederei,
Che foſſe Laodicea
La mia notturna, e ſconoſciuta Dea.
Giro i lumi, e ſtanco il piè,
Nè riueggio il bel, ch'adoro,
Cieco Dio ricorro à te,
Tu mi ſcopri 'l mio teſoro:
E ſe quì non v'è il mio bene
Fà ch'io torni à le catene.

SCENA V.

Cortile.

Anaſſandra creduta Berenice.

BArbara Geloſia,
Peſte de l'alme, e tirannia de'cori,
Che gli amoroſi ardori
Con le ſerpi gelate
Auuelenando vai,
Che fai cruda, che fai ne l'Alma mia?
Barbara Geloſia.
Che ingegnoſa fierezza
Sà ritrouare Amore
Per tormẽtare ingiuſtamẽte vn core!
Amo Real bellezza,
La ragion lo concede,
Forza di ſtato il niega,
Qual non ſon, altri crede,
Ne poſſo dir ch'io ſia;

Solo

Solo all'Anima mia
Moto è colui, ch'adoro; (toro.
Che tormento, che duolo, e che mar-
Spero, e ottener non posso,
E ciò, che spero, è giusto;
Deuo amar'innocente
Colui, ch'è la mia vita,
Amor non lo consente, (ro.
E in sì dure cõtese hor viuo, hor mo-
Che tormento, che duolo, e che mar-
toro.

SCENA VI.

Berenice creduta Erinta. Tolomeo. Anassandra creduta Berenice.

Anas. ET ecco la cagion de' miei lamenti.
Ber. Speranze.
Tol. à 2. Contenti
Anas. à 2. Tormenti } à 3. Non più.
Ber. à 2. Son Felice
Tol. à 2. Son Beato
Bramar non mi lice
Più prospero stato
Il seno
Ripieno
Di gioie già fù,
Ber. à 2. Speranze
Tol. à 2. Contenti } à 3. Non più.
Anas. Tormenti.

Tol.

Tol. Come vi dissi Berenice, Erinta
E' la mia Gioia, la consegno à voi;
Partecipe ella sia di vostra sorte,
Viue in lei la mia vita. *Anas.* E la mia morte.
Ber. Serua ogn'or vi sarò.
Anas. Io sempre l'amerò.
(Anzi l'aborrirò.)
Tol. Deh siategli amorosa.
Anas. Mi sarà sẽpre cara; (anzi odiosa.
Tol. Graditela, ch'io l'amo,
Ogni suo ben desio. *Anas.* Sua morte bramo.
Tol. Cara, pria di partir voglio abbracciarti.
Anas. Potessi auuelenarti; Ahi che dolore.
Ber. Io v'inchino, Signore.
Tol. Berenice con voi resta il mio bene,
Vi lascio le mie gioie. *Anas.* E le mie pene.
Ber. Fugge il tempo, e volan gli anni,
E la sciocca humanità
Và scherzando frà gl'inganni,
E non sà,
Che la vita al fin contiene
Pochi giorni, e molte pene.

SCE-

SCENA VII.

Laodicea. Steſicrate.

Lao. COl bendato,
Nume alato,
Più caddè, chi più pugnò:
Contro i colpi di bel guardo
Il più ardito è più codardo,
Viddi ſempre incatenato,
Chi più forte ſi moſtrò.
Col bendato,
Nume alato, &c.
Ecco il mio Spoſo occulto: io vuò ſcoprirmi.
Steſicrate accoſtateui.
Stef. Eccomi à voſtri cenni.
Lao. Abbracciatemi, o caro. *Stef.* Inhorridiſco.
Lao. Venite, o vita, in queſte braccia mie.
Stef. Che impudiche follie!
Lao. Datemi il voſtro core.
Stef. Sarei vn traditore.
Lao. Giuraſte Amor, & hor negate Amore?
Stef. A chi promiſi oſſeruerò gli affetti.
Lao. Dunque amatemi. *Stef.* Il Ciel pria mi ſaetti.
Lao. Prometteſte. *Stef.* Scherzate.
Lao. Mi baciaſte. *Stef.* Tacete, oh Dio, vi prego.

Lao.

Lao. Mi godeſte. *Stef.* Lo nego.
Lao. Nol ſapete. *Stef.* Lo sò. *Lao.* Voi v'ingannate.
Stef. Queſt'effigie mirate:
Queſta fù, ch'io godei,
E queſta è'l centro de gl'amori miei.
Lao. Perfido, queſte frodi à Laodicea.
Stef. Signora, queſti torti al voſtro Antioco.
Lao. Dici forſe da vero?
Barbaro Caualiero
Sì, sì, ch'io ſon colei, (mera.
Che libertà ti offerſe. *Stef.* E' vna chi-
Lao. Che la Gemma ti diede. *Stef.* E' vna follia.
Lao. Cui prometteſti fede. *Stef.* Errato haurei.
Lao. Che chiamaſti tua vita. *Stef.* Empio ſarei. (ſeno.
Lao. Sì, sì, crudel, che m'accoglieſti in Ahimè.

SCENA VIII.

Antioco. Laodicea. Steſicrate.

COme il ſereno
Turba del voſtro volto ira moleſta?
Lao. Ardire, o cor; hò gran piacere appunto,
C'hora quì ſiate giunto.
Ei giurò fè di Spoſo à certa Dama:

Hor la nega: e non parui,
Ch'io mi ſdegni à ragiõ d'opra sì rea?
Ant. Steſicrate oſſeruate,
S'anco haueſte promeſſo à Laodicea.
Lao. Vdite? vdite ingrato?
Mancator ſcelerato
Senza fè, ſenza honore
Empio, perfido, rio,
Sì crudel, che ſei mio,
Senza fè, ſenza honore
Caualier traditore.
Steſ. Laodicea riſpõdete à queſta Dama,
Ch'ad altra sì, ma non à lei promiſi,
Che di vane follie
Porta la mente ingombra.
Che ſcherza con vn ſogno, e con vn'ombra.
Ant. Si può ſaper la Dama? *Lao.* Inſin ch'ei nega
Paleſarla diſdice.
Ant. Se prometeſte, mantener douete.
Lao. Ei l'hà goduta. *Steſ.* E' falſo.
Lao. Ella lo giura. *Steſ.* E voi non li credete.
Lao. Si proteſta tradita.
Steſ. Ditegli, ch'è impazzita.
Lao. Io impazzita? *Steſ.* Signora tolga il Cielo,
Ch'io parlaſſi di voi; di quella i'parlo,
Che voi mi dite, che per me ſoſpira,
E sù le nozze mie ſogna, e delira.
Lao. Leuamiti dinanzi iniquo, indegno,
Se

Se l'amor ſuo diſprezzi, haurai lo ſdegno.
Prencipe addio; con voi
Non mi ſtimate, ò irriuerente, ò ingrata,
Son vn poco ſdegnata.
Ant. Certo, che quì coſa maggior s'aſconde, (de.
C'hà radici più occulte, e più profõ-

SCENA IX.

Anaſſandra, Lincaſte.

Anaſ. PAdre (hor, che non ode
Alcun le voci mie, Padre ti chiamo;)
Frà queſte della ſorte
Vicende troppo ignote (te;
Speme mi alletta, & il timor mi ſcuo-
Io mi vſurpo i natali,
Che ad altri diè natura;
Ne sò ſe i Dei fatali (ra:
Mi voglian lieta, ò pure in pẽna oſcu-
Lin. Darà il Ciel, darà il Caſo,
E fortuna, e conſiglio.
An. Vince la tua prudẽza ogni periglio.
Lin. E chi ſpera nel Ciel mai ſi cõtriſta.
Lin. (Diletta Figlia)
Anaſ (Diletto Padre) addio.
Lin. (Gioue ti)
Anaſ. (Amor mi) aſſiſta.

Lin. Fortuna, non tradir,
Se il tuo fauor non manca,
Mai si ſtanca
Nelle ſalite ſue terreno ardir:
Fortuna non tradir.
Fortuna porgi il crin,
Se vn Dedalo col volo
Scorſe il Polo,
Tù inceraſti le penne al ſuo deſtin:
Fortuna porgi il crin.

SCENA X.

Sala Regia.

Erinta.

SE tù penſi adormentarmi
Cieca Dea à fè t'inganni;
Sò, che moſtri luſingarmi
Per naſcondermi gli affanni;
Sei vaga, ti vedo,
Cara Fortuna mia, ma non ti credo.
Inconſtante Dea rubella
I tuoi vezzi ſon fallaci,
Quanto più ti moſtri bella,
Tanto meno tù mi piaci;
Sei vaga, ti vedo,
Cara Fortuna mia, ma non ti credo.

SCENA XI.

Tolomeo, Berenice creduta Erinta, Anaſſandra creduta Berenice.

Tol. SPeranze, entrate in petto
A medicar il cor:
Il diſpietato Amor
Con vn ſguardo vezoſetto
Lo ferì ſenza pietà:
Se voi nol ſoccorrete
A fè che morirà
Nel ſuo dolor:
Speranze entrate in petto
A medicar il cor.
Erinta, s'io ti miro,
E poi al Sol mi aggiro,
Trouo, che il tuo ſplendor (ſia con tua pace|)
Mi abbaglia men del ſuo, ma più mi piace.
Anaſ. Ahi dolor, che mi sface!
Erin. Signor voi ricercate
I veſtiggi del Sol nel volto mio.
Ma il Sole ſiete voi, ombra ſon'io.
Anaſ. Aſpro tormento, e rio!
Tol. Io parto mia vita.
Erin. Io reſto mio Nume.
Tol. Mio cor, mio teſoro.
Erin. V'inchino. *Tol.* Ti adoro.

Erin. Fanciulletta
Semplicetta,
Che ſia Amore
Ancor non sò:
Dia contenti,
O ſia dolore
Io prouar già non lo vò.
Nò, nò,
Che ſia Amore
Ancor non sò.

SCENA XII.

Liro, Nainana Mora.

TVtto il dì con queſto, e quello
Ti tro, trouo à pa, parlar,
Per gran ma, ma, ma, martello
Io mi ſento cre, crepar.
Nai. Laſciar, laſciar.
Lir. Più non poſſo tolerarti
Ti vuò, vuò mortificar:
O ch'vn'occhio vuò cauarti,
O ch'vn piè ti vò tagliar.
Nai. Laſciar, laſciar,
Hauer ti piacir
Morina fedel
Veder lagrimar?
Star ti sì crudel,
Come voler ch'amar?
Laſciar, laſciar.
Lir. Ella pia, piange à fè; ti la, la, laſcio;
M'a-

M'amerai? *Nai.* Nu ſapir,
Partir, partir.
Lir. Scherzai, ſcherzai, mi, mi pe, per,
perdoni;
Vuoi me, meco venir?
Nai. Partir, partir. *Lir.* Addio:
Non pia, pianger ben mio.
Nai. Partitu: ò bello, ò bello!
Amanti imparar,
Che femina piangir,
Quando voler burlar,
E fingir
Lu ſuſpir
Per ingannar;
Amanti imparar.

SCENA XIII.

Anaſſandra.

INganni ſoauiſſimi
Aſſiſtete alla mia frode:
Spirate placidiſſimi,
Senza inganno in Amor poco ſi gode.
Amor, tù, che d'inganno
Naſceſti, e con le frodi
Guidi gli Amanti all'amoroſo lido,
Tù reggi il mio penſiere; in te mi affido.

SCENA XIV.

Erinta, Anassandra.

Erin. ECcoui il foglio, che chiedeste.
Anas. Oh cara,
Quanto, ò quanto ti deuo
Se in cãbio dell'Amor, Amor riceuo.
Anas. (Ti) Sono amica: habbiamo vn
Erin. (Vi) sol cuore,
Vna sol volontade, vn sol desio.
Erin. *Anas.*) Amicitia felice.
Anas. Io son'Erinta. *Erin.* Et io son Berenice.
Anas. Vago Dio,
Che Cipro honora,
Se il desio
Giunge al porto, ch'egli adora,
Voglio offrirti in voto il core:
Non può già mai perir, chi siegue Amore.

SCENA XV.

Anassandra creduta Berenice, Tolomeo.

Tol. ECco opportuno il Rè.
Berenice? *Anas.* Mio Sire: i vostri affetti

Li sento come miei: le vostre brame
Come mie le maneggio: à questa prouа,
Ben s'io v'amo vedrete:
Questo foglio leggete.
Tol. *S'honesto è'l fin, se nobile è'l desio*
Ne le pene d'Amor più non tardate,
E de la notte nel profondo oblio
Le vostre gioie d'abbracciar cercate.
La schiaua Erinta.
Ella così m'inuita? ò luce mia!
Anas. A questi sentimenti io la cõdussi:
Sò, ch'offendo il decoro, e ch'al mio stato
Opra tal non conuiene;
Ma il mio cor non sostiene
Di vederui languire innamorato.
Tol. Quanto, quãto vi deuo, o Berenice,
De le delitie mie
Soaue mediatrice.
Anas. Ben, che di ciò, che da quest'opra segua,
Mai mi riprenderete
Promettermi douete.
Tol. Così vi giuro. E qual'è la sua stãza?
Anas. La prima, che conduce
A l'altre mie. *Tol.* La sò:
Ne la vicina notte à lei n'andrò.
Anas. Come gli humani euenti
Raggirando si vanno!
Ciò, che consiglio fù diuenta inganno.

Felice mio core,
Se frode sì accorta
Scherzando mi porta
In grembo al mio amore.
Fortune beate!
S'al dolce disegno
Da vn'atto d'ingegno
Voi scorger mi fate.

SCENA XVI.

Lincaste solo.

CHi del mondo conosce
Le instabili vicende,
Hora di speme, hor di timor si accende:
Del Cielo incorrottibile la faccia
Hor s'infiamma, hor si aggiaccia,
Quasi insegnar ne voglia
Nel suo moto fatale,
Che Speranza, e Timore han forza eguale.
Dite voi Speranza, e Timore,
Chi del core
L'impero haverà:
Il Pensiere
Lo finga la speme;
Il Timor con voglie altere
Passeggiando nel seno sen và:
Che sarà?
Dite voi Speranza, e Timore,

Chi del core
L'impero haverà.
Cara speme, se lassi il mio seno
Il sereno
Mai più tornarà;
Già nel petto
La tema si annida;
Ma la speme col diletto
Trionfante fin'hora vi stà:
Che sarà, &c.
Dite voi, &c.

SCENA XVII.

Antioco.

SIa pur bella, come Sole,
Come Dea
Laodicea:
Io la dono à chi la vuole;
Dica ogn'vn ciò, che gli par:
O non la posso, ò nõ la voglio amar.

SCENA XVIII.

Anassandra creduta Berenice, Antioco, Nainana Mora.

ECco il mio ben. *Ant.* Ecco l'Amante mia.
Berenice? mirar non mi volete?
Se del mio mal godete

Miratemi, se non per consolarmi
Almen per fulminarmi:
Son'io così ribelle,
Ch'interdirmi volete infin le Stelle?
Nai. Signura mirar,
Come bello star Padron,
Come caru gratioso,
Niente, niente star peloso,
Così cruda ti mostrar
Signura mirar. (menti,
Ant. Veggion l'Alme d'Auerno i lor tor-
Et io dannato de le vostre ciglia
Entro gl'incendj eterni
Mirar nõ posso i mie' adorati inferni?
Anas. Il mirar, chi non ti piace
Per dar pace,
Non conuiene à fè constante,
Ch'ogni sguardo hà per l'Amante:
Se il mirar non vien dal core,
E' di sdegno, e non d'Amore.
Sono gli occhi senza affetti
Sdegnosetti,
E vn gioir sì mendicato
Sol ricerca Amante ingrato;
E quel guardo hà minor fede,
Che si dona à chi lo chiede.
Ant. Cruda così mi lassi, e così parti?
E mi sforza il destin ad adorarti?
Nai. Signura, Signura, ascultar
Nu lo bulir amar?
Anas. Non voglio, nò.
Nai. Si nu bulir lasciar.

SCENA XIX.

Antioco.

TVtto fà l'ignudo arciero,
Per sforzarmi à lagrimar;
Ma nel sen vn cor sì altero,
Che non vsa farsi star,
Quanto peggio Amor farà,
Tanto men la vincerà.
Poco importa s'il mio bene
Mi dirà sempre di nò.
Auilito in le mie pene
Io perciò languir non vuò.
Quanto peggio Amor farà,
Tanto men la vincerà.

SCENA XX.

Laodicea.

ANime innamorate
Compatitemi voi, se pure amate;
Se presso voi tenete
Il bell'Idolo mio,
Ah per pietà rendete.
Al mio cor il suo ben, il suo desio:
Lungi da lui, son le mie gioie absorte:
O datemi il mio ben, ò pur la morte.

SCENA XXI.

Liro, Nainana, Lisetto.

VNa ne, nera beltà
So, sospirar mi fà:
Ahi perche non pos'io
Metter ne' suoi carboni il foco mio.
Nai. Nu poder mai tacir,
Bestia, in mal'hora andar,
Che nu lasciar dormir.
Lir. Co, così mi strapazzi, anima mia?
Nai. Ah ti star Liro:
Mi hauer preso fallo,
E creder Papagallo.
Che far quì? *Lir.* L'Amo, more.
Nai. Caru caru,
Dir vn poco;
Se lu foco
De lu Cieco star'amaru?
Chisto strale
De lu Nudo
Nume crudo
A lu cor far grande male?
Lir. Ei fe, ferisce, abbrugia, inceneriſce.
Nai. Si bella Amantu star, lu cor guarisce.
Lis. Che cosa è il far l'Amor?
E' vn dir bondì;
Bondì à Vosignoria;
Come stò nel vostro cor?

Eh,

Eh, eh, così, così;
Siete pur ria:
Vn Ciel seren
Voi mi sembrate:
Eh caro ben
Voi mi burlate:
Ah, ah, ah, ah?
In somma il far l'Amor, è vanità.
Nai. Lisetto, mi ti amar.
Lir. Oh po, possi tù crepar.
Nai. Bellu voltu candidetu
Dar dilettu,
E mi piasir.
Lir. Moro di gelosia, e di ma, martir.
Lis. Chi ti rimira in volto
Dirà con voce vera:
Gente, à cui si fà notte inanzi sera.
Ci accordaremo altroue; Vien quà Li-
Ditemi vn poco voi, (ro;
Chi è più bello di noi?
A 3. La beltà stà con me, ch'hò
Nai. Star bellezza cun mi
Nai. (Faccia nera.
Lis. (Volto bianco
Lir. (Bella Gobba.
Nai. Nera terra più fruttuar,
Lis. Bianca fronte ogn'vn mirar.
Lir. Go, Go, Gobba ogn'vn bramar.
A 3. Tutti faccio innamorar.
Nai. Le Stelle in nero Ciel, han luce altera.
Lis. La via di latte hà il suo splendor più franco.

Lir.

Lir. L'arco d'Amor di cupidità si addobba.

Lis.) La beltà stà con me, A 3. ch'hò
Lir.)
Nai. Star bellezza cun mi

Lis. (Faccia nera.
(Volto bianco.
Lir. (Bella Gobba.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

NOTTE.

Sala addobbata con Pitture.

Tolomeo, Anassandra creduta Berenice.

Tol. DOlce cambio, mio bene,
Habbiam fatto de l'Alme
Resta la mia, la tua con
me sen viene.
Io parto. Erinta, se fin'hor tacesti,
Dimmi adesso vn'addio:
Tù m'abbracci più tosto Idolo mio?
Mi contento, che taci,
Che de le voci son più dolci i baci.
Addio gioia, addio core.
Anas. Il tutto mi riuscì: Lodato Amore.

SCENA II.

Antioco.

E Pur fà in me la tirannia d'Amore,
Che le luci non ponno,
Fin che sia desto il Sol, star chiuse al sonno.
Ma concedasi questo al suo potere:
Nel gran martir de l'amoroso foco,
Che meno si può far, che dormir poco?
Se molesto vi son'io,
Occhi stanchi, e sonacchiosi,
E de l'hore de l'oblio
Vò rubandoui i riposi,
La colpa, per mia fè,
E' d'amor, ma non di mè.
Egli è ver, che l'Alba ancora
Scopre à pena il suo sereno,
Ma s'aspetta in van l'Aurora
Da chi porta vn Sol nel seno.
La colpa, per mia fè, &c.

SCENA III.

Stesicrate, Tolomeo.

D Oue, doue fuggiste
De la mia prigionia, notti adorate!
Che spietata pietà mi v'hà rubbate?
O cie-

O cieco Dio (to!
In che mai s'è cangiato il mio cõten-
Sù queste linee vò bacciando il vẽto.
Tol. Stesicrate: l'effigie
Di bella Dama idolatrando andate;
Si può saper chi sia? *Stef.* Non la conosco.
Tol. E l'adorate? *Stef.* Ignota
Frà l'ombre ascosa le noiose notti
De la mia prigionia rendea giocõde.
Tol. Più, che ciò mi s'asconde,
Più m'accendo à saperlo: hor non tardate,
Scopritemi'l Ritratto. *Stef.* Ecco mirate.
Tol. Che vedete occhi miei!
Il ritratto d'Erinta,
Che poco fà godei? ditemi adesso:
Che passò trà di voi? *Stef.* Di vaga amica
Scherzi, vezzi, lusinghe. *Tol.* Oh che impudica!
E poi? *Stef.* Cara tempesta
Di dolcissimi baci. *Tol.* O che inhonesta?
Al fin? *Stef.* La più beata
Felicità d'Amor. *Tol.* Oh scelerata?
Vi gradì? *Stef.* L'adorai.
Tol. Conoscerla vorreste? *Stef.* Altro nõ bramo.
Tol. Con quel, che voi hauete
Questo ritratto al paragon ponete.

Stef.

Stef. E' de l'istessa. *To.* E nella stessa guisa
Muta, de l'ombre ne l'oscuro oblio
Frà le sue braccia fui accolt'anch'io.
Stef. Mi dite il ver? *Tol.* Come lo dite voi.
Stef. Io dunque son tradito. *Tol.* Et io schernito.
Stef. Dunque è costei vna sfrenata inde- (gna,
Che sotto il mãto di notturni horrori
Cercando và libidinosi Amori.
Tol. Fuggitela. *Stef.* Odiatela.
Tol. Sdegnatela. *Stef.* Aborritela.
(*Tol.* Barbara traditrice.
(*Stef.* Perfida ingannatrice.
A 2. (*Tol.* Con qual'incanto mai?
(*Stef.* Con qual magia?
(*Tol.* M'alettò. *Stef.* M'ingannò.
(*Tol.* L'empia. *Stef.* La ria.

SCENA IV.

Tolomeo, Lincaste.

VErgognati, o memoria,
Di ritener di così indegno oggetto
Gl'indecenti fantasmi.
L'effiggie sua calpesto,
La sdegno, l'aborrisco, e la detesto.
Lin. Perche con quest'imago
Tanto sdegno, Signor? *Tol.* Perch'è d'vn'empia.
Lin. Che ne sapete voi? *Tol.* Troppo ne sò. *Lin.*

Lin. Come? *Tol.* L'hebbi nel seno.
Lin. Ahimè? che dite? oh Dei.
Tol. L'abbracciai, la godei.
Lin. Come vscì da la Torre? *Tol.* Io l'ordinai.
Lin. Ah mio Rege? Ah mio Sire? Ah Tolomeo?
Tol. Che cos'è? dite omai.
Lin. Oh Dio! voi sete reo
D'incestuosi amplessi: Vna sorella
Stringeste al seno; Berenice è quella.
Tol. Impazzite, ò sognate?
Lin. Così voleste il Cielo
Per consiglio d'Oracoli, ristrinse
Tolomeo la sua figlia, entro la Torre,
Sin che annodasse Antioco à Laodicea,
Et Anassandra mia nodrì qual figlia:
Ne tengo i Regi scritti: Vna sorella
Stringeste al seno: Berenice è quella.
Tol. Ahimè Lincaste! piano: oue n'andate?
Lin. A lagrimar la vostra colpa. *Tol.* Oh Dio!
Che deggio far? *Lin.* Non sò.
Tol. Consiglio. *Lin.* E' fuor di tempo.
Tol. Pietà. *Lin.* Sarebbe ingiusta.
Tol. Castigo. *Lin.* Tocca al Cielo.
Tol. Aiuto. *Lin.* E' immeritato.
Tol. Rimedio. *Lin.* E' disperato.

SCE-

SCENA V.

Tolomeo, Berenice.

Tol. TV mi tradisti Amor,
Mi mostrasti à Ciel'aperto
Delle gioie il bel sereno;
Ma quel lume m'ingannò:
La tua luce fù vn baleno,
Che in cometta si cangiò,
Per dar morte à questo cor.
Tù mi tradisti Amor.
Ber. Berenice, Signor, brama inchinarui.
Tol. Sei quì? Dì à Berenice,
Ch'inimica non hò di lei maggiore,
E ch'ella non potea
Inuiarmi di te mostro peggiore.
Ber. Già poco sì amoroso:
Hor perche sì sdegnoso? *Tol.* Ella'l saprà;
Per ignorar chi sei, scusa tu merti;
Ma per le colpe tue
Vatti à celar ne gl'Antri, ò ne'Deserti.
Ber. In che v'offesi mai? *Tol.* Nel cor, ne l'alma.
Ber. Non sapendo peccai: (ti.
Perdonatemi, o Rè. *To.* Nõ posso: par-
Ingiustitia sarebbe in perdonarti.
Ber. Castigatemi adunque.
Tol. Và: più non voglio vdirti,
Ingiustitia sarebbe anco il punirti.

SCE-

SCENA VI.

Berenice, Laodicea.

BEn fù la mia fortuna
Apparentesi breue,
Vn'effimera sola,
Vn'ombra, che sparisce, vn stral, che vola.
Lao. Et ecco à fè colei, di cui l'imago
Stesicrate idolatra: E chi ti scorge
Innanti à me giamai,
Trista, perfida, indegna? e che non vai
A donar vezzi, à presentar ritratti?
Ber. Parlate meco? *Lao.* Sì, teco fauello,
Audace, temeraria,
A che vieni? chi cerchi?
Riuolgi i passi indegni,
Togliti a' miei disdegni. *Ber.* Io mai v'offesi.
Lao. Pur troppo m'offendesti.
Ber. E doue? *Lao.* In vna Torre. *Ber.* Esser potrebbe,
Perche molto vi fui.
Lao. Và insidiatrice de la pace altrui.
Ber. Misera, sfortunata,
Vilipesa, scacciata,
Senza saper perche? qual colpa mai,
Traditrici, rubelle,
Sù l'innocenza mia versaste, ò stelle?

SCE-

SCENA VII.

Steſicrate. Berenice.

ECco à fè l'impudica. (ro
Addio corteſe amica: hor che vi mi-
A i rai del Sole, e che m'è già paleſe
Ciò, che pria non ſapei,
Dite, quai ſon più dolci
Del Rè gl'abbracciamẽti, ò pur i miei?
Ber. Oh queſta ci volea? così parlate
Vil Caualier? *Steſ.* Chi non ſapeſſe eh;
Io sò, ch'in grembo à Tolomeo giaceſte,
Qual pria meco faceſte.
Ber. Io non sò ciò, che dite.
Steſ. Non veniſte à la Torre à viſitarmi?
Ber. Come s'io ſempre viſſi imprigionata?
Steſ. Stimolaſte à la fuga il mio deſio.
Ber. Com'eſſer può s'ero legata anch'io.
Steſ. Non è queſto il ritratto,
Che m'inuiaſte? *Be.* E' mio; ma sò che mai
Ad alcuno l'inuiai,
Steſ. Queſta Gioia non mente,
Che voi ſteſſa mi deſte,
Ber. Che chimere ſon queſte?
Steſ. Così negate? *Ber.* Voi così fingete;
Se quì troppo mi fermo
Impazzirò con voi, che pazzo ſete.

Steſ.

Steſ. Io mai vi crederò
Donne mie non vi ſdegnate;
Se direte, che mi amate
Io di voi mi riderò,
Ne mai più vi vederò.

SCENA VIII.

Teatro con viſta di Giardino, e Peſchiera.

Lincaſte.

AH deſolato Egitto, ah Numi offeſi:
Liquefateui in pianto
Occhi afflitti, e dolenti;
Non laſciate, che miri il mio dolorẽ
Nel Regio ſangue inceſtuoſo errore.
Stelle, ſe mi negate
Sin la morte per pietà,
Siete ingiuſte per me, ſiete ſpietate;
A chi viuere non sà (to:
E' vna morte immortale ogni momẽ-
Pietà Numi, pietà del mio tormento.

SCENA IX.

Antioco.

SE ſprezzato dal mio bene
Hò da ſcioglier le catene,
E ridurmi in libertà

Il mio cor penſando và:
Io frà tanto ſtò coſì
Di riſoluere non sò:
Vn penſier mi dice sì,
L'altro poi ſoggiunge nò.
La ſperanza mi rafrena,
Ma il deſio d'vſcir di pena
Và ſpronando queſto core
A fuggir ſil crudo Amore;
Peno in tanto notte, e dì,
E perdendo il tempo vò:
Vn penſier mi dice, &c.
Steſicrate fugace
Vien Laodicea ſeguendo,
Vuò ſtar naſcoſto le lor voci vdendo.

SCENA X.

Laodicea, Steſicrate, Antioco.

Lao. FErma infedel. *Stef.* Laſciatemi.
Lao. Spietato.
Io, io ti diedi, ingrato,
Le labbra, il ſeno, il core,
Sì crudel, che ſon tua: sì traditore.
Stef. Non è ver: vaneggiate:
Arroſſite: tacete;
D'Antioco eſſer douete.
Lao. Che memorie aborrite!
L'odio, nol voglio, lo rifiu *Ant.* Seguite.
Fate, ch'ei ben'intenda,
Che

Che voi mi diſprezzate, (te.
Che voi nõ mi volete, e che m'odia-
Ah vile, ah rea de le più ſozze colpe,
Che deteſti la plebe: io v'aborriſco;
Io, io vi rifiuto, e di me ſteſſo
Vanterò queſta gloria,
Che ſempre vi ſdegnai
Da l'inſtante primier, che vi mirai.
Lao. Care luci, che il cor mi piagate,
Deh ceſſate,
E laſciate di ferire,
Che non poſſo più ſoffrire
Vn'eterna crudeltà.
Già catenata,
E imprigionata,
E non veda in voi pietà.
Si penerò,
E morirò,
Se contenta ſarà voſtra beltà.
Belle chiome, che il cor mi ſtringete,
Deh ſciogliete
Per pietade i duri lacci
Tanto almeno, ch'io diſcacci
Quel dolore, ch'in ſen mi ſtà.
Son prigioniero,
E già diſpero
L'alma vſcir di ſeruitù.
Si piangerò,
E ſoffrirò,
Più coſtante di me alcun non fù.

SCENA XI.

Nainana Mora. Liro. Lisetto.

CHi bella Donna amar
Lu cor tenir per sì,
E borsa li donar,
De cor, che far poter?
Se cor no se spender
Donna star sessu auaro,
Ne più bel cor trouar, che lu dinaro.
Mi rider se dicir
Amante, che lu cor
Donna dal sen rapir.
Più tosto mi iurar,
Che borsa li rubbar,
Donna star sessu auaro,
E nu rapir lu cor, ma lu dinaro.
Lis. Vna oscura beltà
Se il cor mi piagò,
Amor lo sanarà:
Lir. S'à l'mi, mi,
S'à l'mio Amor dirà di nò,
Vò che si pe, pe, pe, penta vn dì.!
Lis. (Lascia costei se non t'vccciderò.
Lir. (T'ama, ma, ma, ma, ma, mazzarò.
Nai. Nu tantu brauar,
Nu tantu cridar,
Ti troppo brutto star;
Ti fraschetta volar;
Mi nu bolir ne te, ne te amar.

Lis.

Nai. (Nun mirar frà vù
Lis. Lir. (Non mirar il tuo vantaggio.
Nai. (Insolentu star troppo, e Gobbo, e Paggio.
Lis. (Insolente è in Amor viso seluag-
Lir. (gio.

SCENA XII.

Cortile Regio.

Tolomeo, Antioco.

Tol. PLuto à l'Alme col suo ardor
Tante pene dar non sà,
Tante rose April non hà,
Quante spine io porto al cor.
Ant. Sire di Laodicea
Hò notitia, che basta: e già di lei
Rifiuto gl'Imenei.
Tol. Così dunque da voi son vilipese
L'amicitia, e la Fede? E qual ragione
Giamai v'induce, o Prencipe imprudente,
A sprezzo sì indecente?
Ant. Chiedetene à Steficrate: e se nulla
Ritrar da lui potete,
A Laodicea chiedete.
Tol. Questo sol vi restaua, o stelle rie,
A trionfar sù le sventure mie.

SCENA XIII.

Steſicrate, Tolomeo, Laodicea.

Steſ. MIo Rè? *Tol.* Voi ſol bramauo: dite
Perche di Laodicea dal Prence Antioco
Son le nozze aborrite? (no,
Steſ. Nulla ne sò: ben mi raſſembra ſtra-
E dal douer lontano.
Tol. Mirate à non mentire.
Steſ. Queſto giamai fù mio coſtume, o Sire.
Tol. Ma Laodicea ſen viene. Ite in diſparte.
Per qual cagione Antioco, o Laodicea,
Nega d'eſſerui Spoſo?
Lao. Perche d'altri ſon moglie.
Tol. Come? che? *Lao.* Più naſçoſto
Non deggio omai tenerui il mio deſtino,
L'aligero Bambino
Di Steſicrate m'arſe: io non potei
Soffrir gl'incendi miei.
Me gli diedi, ei m'accolſe. *Steſ.* Io più non poſſo
Trattenermi. Signor fauole, e ſogni
Ordiſce Laodicea: nel petto mio
Non viue alma sì rea;

Ste-

Steſicrate non rubba (chi.
Sorelle a' Tolomei, ſpoſe à gl'Antio-
Non hò coſtume d'infamar Corone,
Nõ hò genio impudico, ò cor fellone.
Tol. Infelice, che ſento?
Lao. Ancora neghi ingrato? *Steſ.* Ancor fingete?
Tol. Cieli, che peggio più far mi potete!
Lao. Tù così 'l ver negarmi?
Steſ. Voi così calunniarmi?
Lao. Sei sì sfacciato? *Steſ.* E voi sì pertinace?
Tol. Hor Tolomeo, che più ſi ſoffre, e tace.
Ambi ſiano riſtretti
Frà duri ceppi: ſarà mio penſiero
Punir chi ſi dourà, ſia falſo, ò vero.
Lao. Chi mai haurebbeti
Creduto, o barbaro,
Empio così.
Steſ. Chi mai, o perfida,
Frode sì rigida
Vi ſuggerì.
Lao. Tù m'abbracciaſti sì.
Steſ. Non vi toccai nò, nò.
Lao. Traditor. *Steſ.* Menzogniera.
Lao. Spergiuro. *Steſ.* Ingannatrice.
Lao. Moſtro rio. *Steſ.* Cruda fera.
A 2. (Che / Chi) peggio mai (s'vdì. / trouò.
Lao. Tù m'abbracciaſti sì.) nò, nò.
Steſ. Non vi toccai nò, nò.) sì, sì.

SCENA XIV.

Galeria con Statue.

Anaſſandra, Lincaſte, Antioco.

Lin. DI Tolomeo defonto
Il carattere è queſto:
Et ecco il regio impronto: hor voi prendete,
Al Rè lo portarete. (nice,
Anaſ. Dunque la ſchiaua Erinta è Bere-
Al Rè ſorella. *Lin.* Non v'hà dubbio, o figlia.
Anaſ. A me, ch'in vece ſua
Suppoſta fui, perche quãdo per padre
Meco vi dichiaraſte
Anco ciò non narraſte? *Lin.* A diſcoprirmi
D'eſſerui genitor l'Amor mi ſpinſe:
Berenice à celar ragion m'aſtrinſe.
Anaſ. E tacer mi volete
Il mal, che ne ſeguì? *Li.* Dirlo nõ lice.
Addio figlia. *Anaſ.* Addio padre; ite felice.
Ant. Hor, ch'è publico omai,
Ch'à Steſicrate ſpoſa
Laodicea ſi dichiara; Idolo mio,
Mia vita, ſpoſo à voi bramo eſſer'io.
Anaſ. Già, ch'i decreti eterni
De l'immutabil Fato

Vi negan Laodicea, ſe promettete
Ciò, ch'io vi chiederò, di Berenice
La ſorella del Rè ſpoſo ſarete.
Ant. Prometto. *Anaſ.* Hor hor'io torno;
A le gioie d'Amore
Ite frà tanto diſponendo il core.
Ant. Feſteggiate, o miei penſieri,
Quei bei lumi, ch'adorate,
Quei rubini, che bramate
Più non ſono à voi ſeueri.
Feſteggiate, &c.
Trionfate nel mio ſeno
Con le faci, e con gl'ardori,
Con gli ſtrali vincitori
Amoretti luſinghieri:
Feſteggiate, &c.

SCENA XV.

Anaſſandra, Berenice, Antioco.

Ber. IO dunque Berenice?
A Tolomeo ſorella? *Anaſ.* E ſpoſa hor'hora
D'Antioco vi farò.
Ber. Soſtener tãte gioie il cor non può.
Anaſ. Mirate Antioco. *Ant.* Che beltà rimiro?
Anaſ. Vi gradiſce? *Ant.* L'ammiro.
Anaſ. Porgeteli la deſtra: è voſtra ſpoſa.
Ant. Come? *Anaſ.* Chiedo così: voi promeſteſte.

Ant. Che mutanze ſon queſte?
Anaſ. Ditemi: non volete
La ſorella del Rè? *Ant.* Si Berenice.
Anaſ. Leggete queſto foglio: (to
Quì ſcriue il Rè defonto:& è ben no-
Il ſigillo Reale: hor conoſcete
Chi Berenice ſia; quella prendete.
Ant. Che leggo? o Cieli, o Dei!
Voi figlia di Lincaſte? (te
E queſta è Berenice? *Anaſ.* E voi doue-
Spoſarui à lei: Io già ſon ſpoſa altrui.
Nè per voi da le ſtelle eletta fui.
Ant. Conoſco del Deſtino
Queſti eterni decreti,
E' douer, ch'io m'acqueti.
Dunque voi, Berenice, à me ſarete
Il centro de le gioie, e de' contenti.
Ber. In sì pochi momenti
Scoperta à vn Rè ſorella,
Fatta moglie ad vn'altro,
Non conoſco me ſteſſa, e l'alma mia
Teme, ch'il ſuo piacer vn'ombra ſia.
Anaſ. Io vi laſcio; gioite in dolci tẽpre,
E le Stelle per voi ridano ſempre.
Ber. Lieto vdrà Tolomeo
Sì felice Imeneo.
Ant. Frà tanto v'abbraccio,
Mia Cara.
Ber. Mio Caro.
A 2. Mia gioia infinita.
Ant. Mio bene. *Ber.* Mia vita!

SCE-

SCENA XVI.

Tolomeo. Antioco. Laodicea. Steſicrate, Berenice, Liro, Anaſſandra.

Tol. NOn ti baſta, impudica,
Di Steſicrate in ſeno,
E frà le braccia mie
Goder le notti intiere,
Che d'Antioco ancor ſei in potere?
Ber. Che aſcolto, o Cieli, o Dei!
Ant. Rifiuta vn Regio cor tali Himenei.
Lao. Rè Tolomeo, Prencipe Antioco,
vdite.
Tol. Parla: che vorrai dir? *Lao.* Dou'è
la Gemma
Steſicrate, ch'à voi donò colei,
Che godeſte prigion. *Steſ.* Meco la
ſerbo.
Lao. Facciaſi, che la veggia il Prence
Antioco.
Ant. Già già la viddi. *Lao.* Hor dite,
Che gemma ſia. *Ant.* La ſteſſa,
Ch'à voi à l'hor donai,
Ch'in veſte feminil quì mi portai.
Lao. Hor voi dunque inferite,
Chi ſia la voſtra Spoſa: & ecco Liro.
Vien quì: Chi fù la Dama,
Ch'à Steſicrate ſpeſſo ignota entrò?
Lir. Io nu, nulla ne sò.

Lao.

Lao. Dì: dì: non ſon ſtat'io? *Lir.* Signora nò.
Lao. Che nò? così mentiſci, o ſcelerato?
Lir. Vccidetemi, ſcor, ſcor, ſcorticatimi,
Arroſtitemi intero,
Altro mai non dirò, che non è vero.
Lao. Negar fin'hor fù bene:
Hor'io voglio così: dirlo conuiene.
Lir. S'hò da di, dir'il ver, dico, che voi
A Steſicrate entraſte
Con lu, lui vi chiudeſte,
E vi chia, mò fua Deità Celeſte.
Lao. Hor che dite? *Steſ.* Che queſta
Effiggie, ch'ei mi diede
D'altra Dam'al ſuo dir toglie la fede.
Lir. Acciò di voi non ſo, ſognaſſe mai,
Vn Ritratto d'Erinta,
Come voſtro li diedi, e l'ingannai.
Tol. Singolar fedeltà. *Anaſ.* Degna di premio.
Steſ. Di quanti error foſti cagion: Voi dunque
Mio Sol ſcoperto adoro,
Felice mè, ſe per amarui moro.
Lao. Compatite voi Rege, e voi Signore
Violenza di ſorte: error d'Amore.
Anaſ. Perdonateli, o Sire. *Tol.* Aſſentò: Il Fato
Così hauea decretato. *Ant.* Hor d'vna colpa
Berenice è innocente.
Tol. Così foſſe de l'altra. *Anaſ.* Io l'altra accetto

Sopra di mè. *Tol.* Sei quì rea mediatrice (metteſte
D'inceſtuoſo error? *Anaſ.* Non pro-
Di mai rimprouerarmi?
Tol. E' troppa reità del ſangue mio
Rendermi contumace. (mi piace.
Anaſ. E ſe ciò non è vero? *Tol.* Tutto
Anaſ. Piaciaui dunque, o Rè, ch'io vi ſia ſpoſa.
Tol. Come? *Anaſ.* Voi me godeſte: Io quella carta
Scritta da Berenice ad altro oggetto
In inganno conuerſi.
Tol. Che ſtrani labirinti hoggi ſcoperſi?
Anaſ. Sapendo di non eſſerui ſorella,
Ne potendo ſcoprirmi,
Per la promeſſa fatta al Genitore,
Con frode à me gradita (vita.
Muta frà l'ombre io v'abbracciai mia

SCENA VLTIMA.

Berenice. Antioco. Laodicea. Tolomeo, Steſicrate. Anaſſandra.

Ber. SIgnor date la morte à vn'infelice
Tol. Illuſioni, e ſogni
Furo amata ſorella i voſtri errori,
Laſciate ch'io v'abbracci. *Ant.* E ch'io v'adori.
(*Ant.* Colpa alcuna in voi non è.
A 2. (*Tol.* Sorgete (Cara mia / Spoſa mia) Viuete à mè.
Ber.

Ber. Son tante le gioie,
Ch'io prouo in queſt'hora,
Che ſogni, e illuſion le credo ancora.
Lao. Sorella anch'io v'abbraccio.
Steſ. Et io v'inchino.
Ber. De gl'Oracoli vere ecco le voci,
Ben ſcopre ogn'vn, che meglio,
Che con il diuenir d'Antioco Spoſa,
Sturbar non ſi potea
L'vnione d'Antioco, e Laodicea.

A 2. (*Ant.* *Ber.* Fortuna)
A 2. (*Tol.* *Ana.* Amorel) A 6. Per me.
A 2. (*Steſ.* *Lao.* Deſtino)
A 2. (*Ant.* *Ber.* Più cruda.)
A 2. (*Tol.* *Ana.* Più rio.) A 6. Non è.
A 2. (*Steſ.* *Lao.* Più fiero.)
A 6. Mutan già l'accerbe tempre.
A 2. (*Ant.* *Ber.* De la Cieca)
A 2. (*Tol.* *Ana.* Del bendato) A 6. Il rigor nõ dura ſempre.
A 2. (*Steſ.* *Lao.* De le Stelle)

Fine dell'Opera.

D. Mauritius Giribaldus Pœnitentiar. pro Eminentiſs. & Reuerendiſs. D. D. Card. Archiepiſcopo Bonon. & Princ.

Imprimatur

Prouicarius S. Officij Bonon.